

SCAFFALE Aldo Ferrari e la memoria perduta del popolo armeno

PASQUALE ALMIRANTE

In un momento assai delicato per l'Armenia, già massacrata da uno dei più feroci genocidi della storia per mano turca nel 1915, ma iniziato già nel 1894, e dopo, fino 1923, arriva in libreria "L'Armenia perduta. Viaggio nella memoria di un popolo", Salerno Editore, di Aldo Ferrari. Che, oltre a essere una denuncia politica contro chi ha consentito lo

sterminio, geografico, di una Nazione, è pure un viaggio storico e culturale, dentro i luoghi più rilevanti e suggestivi della millenaria cultura armena. Monti, laghi, monasteri, fortezze e intere città, sono stati spartiti tra Turchia, Iran, Azerbaigian, e che dunque sono rimasti al di fuori dei confini dell'odierna repubblica, così minuscola da essere quasi considerato un Paese che non c'è.

Certamente, sottolinea l'autore, chi si avventura nella storia di questo sfortunato popolo, scorderà tra le vestigia scampate ai disastri, imponenti o maestosamente diroccate, il segno di quella gente, come memoria scolpita che narra di una antica presenza ancora palpabile nelle chiese, le croci di pietra, nelle opere pazientemente miniate nei monasteri che cercano di preservare l'identità nazionale, anche se oggi è impossibile ricomporre i frammenti dispersi di un intero mon-

do.

Tuttavia l'Armenia rimane un paese con un forte legame simbolico con la tradizione biblica, a cominciare dal monte Ararat, oggi in territorio turco, dove si arenò l'Arca di Noè, e sulle cui pendici crebbero villaggi e città, si eressero scuole di miniatori e copisti; mentre i fiumi di cui parla la Genesi sorgono tutti dai monti dell'Altopiano armeno, assumendo una valenza che supera la dimensione locale. E poi il lago Van e Avarayr, il campo di battaglia del 397 per l'identità nazionale, da dove fiorì il cristianesimo e la lingua, grazie a san Mesrop Mashtots. Libro intenso, con frammenti di poesia a illustrarne la valenza letteraria, e che ha il grande pregio di divulgare al mondo ciò che fu questo popolo, prima che fosse privato dei suoi capi politici e intellettuali per consentire le aggressioni, le deportazioni e gli stermini.

